

lc. 19, 1-10

(1)

Quante volte abbiamo ascoltato o letto questo brano del vangelo di Lc... Eppure si tratta di una figura che conserva intatta la sua freschezza e suscita emozioni profonde. Solo Lc riporta questa pagina pittoresca e profonda. Gli incontri con Gesù, sembra dirci l'evangelista, lasciano il segno, se sono veri incontri. E' proprio il caso di Zaccheo, un uomo che essendo ricco non sembrerebbe catalogabile tra i destinatari più disponibili al messaggio di Gesù. Eppure è questo "piccolo uomo" che è qualcosa di straordinariamente "grande". E' il suo desiderio di conoscere Gesù a spingerlo in una corsa quasi affannosa per trovare un albero sul quale salire e dal quale poter vedere Gesù. Probabilmente Gesù, da straordinario osservatore, aveva notato questi movimenti e fu incuriosito da quest'uomo nascosto tra le foglie... "Zaccheo scendi..." Tanto era stato veloce nel salire sul sicomoro quanto è rapido e pronto nell'accogliere l'invito di Gesù. Luca, anche lui, nel raccontare questa scena, sembra avere il cuore in gola tanto si identifica con la gioia di Zaccheo e lascia cadere nel nulla il brontolio di chi rimprovera a Gesù di essere entrato nella casa di "un uomo peccatore". La seconda parte del racconto è il "miracolo" di un cuore che decide di cambiare direzione a tutta la vita.

Zaccheo era probabilmente un uomo con una vita piatta, uniforme, imprigionata dentro un lavoro che garantiva molto denaro ma nessun amico sincero. La sua fortuna fu la capacità di conservare un desiderio di qualcosa d'altro, di una vita più profonda, più orientata più solidale!

Lc. ce lo descrive come un uomo che si muove in cerca d'altro, che cerca altre voci, altri messaggi. Il suo cuore non si è adagiato dentro la routine e non si è lasciato "reggere" dagli agi del suo

stiere.

Le. ci lascia capire che Zaccheo non era mosso solo dalla curiosità, non ha voluto compiere un bel gesto. Ha scelto un'altra strada, Gesù era entrato nel suo cuore e poi è andato a casa sua. Poi su di lui scende il silenzio, non lo "rivedremo" più nel Vangelo, né Luca né gli altri evangelisti ci parleranno più di lui.

Fa parte di quelle persone che nella Bibbia "corrono", "hanno fretta", desiderose di incontrare, di amare, di annunciare. Corrono le donne discepolo verso il sepolcro di Gesù, corrono Pietro e il discepolo che Gesù amava verso la tomba vuota, corrono gli amanti del Cantico dei Cantici, corre verso Gesù l'indemoniato di Gerasa, corre il profeta Elia Dio stesso "corre in aiuto del suo popolo" (Deut. 33, 26). È il linguaggio dell'amore... Qui la corsa di Zaccheo possiamo leggerla in questa luce: c'è un uomo che sa aprire le porte del suo cuore ad una dimensione nuova, che sa "buttarsi" con passione, che sa tagliare decisamente e radicalmente con un passato di routine o di dolce schiarità, che sa appassionarsi, che sa "incendiarsi" e bruciare, che sa decidersi per una vita di condiscipolanza. Le modalità di questa condiscipolanza e di questa restituzione supera di gran lunga ciò che nella dottrina rabbinica era considerata la misura più alta delle offerte volontarie per i poveri, non pure la restituzione che Zaccheo si propone sopra a di gran lunga quella prevista dalla legge (Lev. 5, 20ss). Le. sembra voler "dipingere" in questo vivacissimo quadro un vero discepolo di Gesù, un "modello" di generosità per la sua comunità in cui gli agi e le più moderate necessità mettevano in serio pericolo la fede. È sempre Le., più di tutti gli altri evangelisti, a metterci in guardia dalle ricchezze, dal fascino delle comodità e dalla seduzione del denaro.

Ma alla sua comunità, ormai un po' stanca e poco² perseverante, l'evangelista ricorda le parole di Gesù: "Sono venuto a gettare un fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso!" (12,49). Nel cuore di Zaccheo si è acceso questo fuoco, è fiorita una grande gioia. Ecco perché lo ci propone questo "esempio" con tanta partecipazione.

In una comunità se non ci sosteniamo o ci cerchiamo come fratelli e sorelle che vogliono seguire Gesù il sentiero della nostra vita ci porta a rinchiudersi nei nostri egoismi.

È molto saggia l'esortazione dell'autore della lettera agli Ebrei: "Facciamo attenzione gli uni agli altri per accendere verso l'amore e verso le opere di bontà" (Ebr. 10,24).